



Foto Ansa



Candidato «normale» il leader socialista Francois Hollande

Anche Schifani tifa per il leader Ps D'Alema: «Spezziamo l'asse Merkozy»

Anche il Pdl riconosce che con Hollande si può avviare una diversa politica europea. Entusiasmo nel Pd per il risultato del primo turno. Bersani: «Il cambiamento si può realizzare sulla base della piattaforma dei progressisti».

S.C.

ROMA

E così ora si scopre che anche Renato Schifani tifa François Hollande. E che insomma non era soltanto Giulio Tremonti nel Pdl a volere il leader socialista presidente della Francia, al posto dell'«amico ventennale» (Silvio Berlusconi *dixit*) Nicolas Sarkozy. Ecco quello che dice il presidente del Senato all'indomani del primo turno delle presidenziali d'oltralpe: «Nel medio termine potrebbe convenire il rapporto Hollande-Merkel per consentire una rivisitazione delle politiche di bilancio oggi rigide e un po' soffocate dalle politiche tedesche». Il fatto è che ormai è chiaro a tutti, negli schieramenti progressisti come in quelli conservatori, che soltanto un passaggio di consegne all'Eliseo può consentire di rompere quell'asse «Merkozy», centrato troppo sul rigore e poco o nulla su crescita e solidarietà, che sta colpendo non soltanto gli Stati più deboli dell'Unione europea.

Un ragionamento da tempo espresso dal Pd, che ora guarda con ottimismo alle prossime scadenze elettorali, francesi e non. Per Pier Luigi Bersani il risultato del primo turno per l'Eliseo è l'avvio di quel «cambiamento» che il mondo si aspetta dall'Europa e che può realizzarsi sulla base di quella «piattaforma dei progressisti» che il leader Pd, Hollande e il segretario della Spd tedesca Sigmar Gabriel hanno siglato il mese scorso a Parigi. Ma per Bersani il risultato d'oltralpe dà un'indicazione chiara anche sulla strategia delle alleanze che bisognerà seguire in casa nostra, fondata su un accordo tra «progressisti e democratici moderati» in grado di battere le «destre inconcludenti e populiste».

Una posizione, contrariamente a soltanto pochi mesi fa quando nello

stesso Pd c'era chi giudicava un errore puntare su Hollande, ampiamente condivisa tra i Democratici. Certo, ancora oggi c'è chi, come Paolo Gentiloni, invita a «non esagerare il senso di questo risultato» perché il Pd «non è un partito socialista». O c'è chi, come Debora Serracchiani, invita a fare attenzione a «non prendere l'abbaglio» che l'avanzata progressista «risolve i problemi del Pd in Italia». Ma nessuno obietta che la vittoria di Hollande possa avviare una nuova politica europea, utile all'Unione e al nostro Paese.

UN ALLEATO PREZIOSO

Se il leader socialista avrà successo al secondo turno l'Italia, dice Massimo D'Alema, potrà avere un «alleato prezioso» per convincere Angela Merkel ad adottare politiche per la crescita. In quanto presidente della Fondazione per gli studi progressisti europei, D'Alema ha coordinato il lavoro delle fondazioni italiane, francesi e tedesche che hanno lavorato al «manifesto di Parigi», e oggi guarda con soddisfazione al risultato d'oltralpe. «Naturalmente la signora Merkel dovrà prendere atto di uno scenario politico nuovo - dice al Tg3 della sera - bisogna correggere una politica economica in cui non c'è un impegno per la crescita, una visione per il futuro. Hollande non è contro il rigore, la sinistra non è contro il rigore in Europa e non lo è stata neanche in Italia. Ma non basta il rigore». Ora si tratta di capire se dopo questo voto anche il governo italiano provvederà a una correzione di rotta. Per D'Alema è più che probabile: «Per l'Italia è una straordinaria occasione, Monti ha cercato di porre il problema della crescita e se vincerà Hollande avrà un alleato prezioso». E se i mercati finanziari hanno risposto alla vittoria di Hollande con non poche turbolenze, per il presidente della Feps non c'è di che preoccuparsi. Un po' perché sarebbe «semplicistico» legare il dato delle Borse al voto francese. Un po' perché «non votano i mercati»: «Finché c'è la democrazia, votano i cittadini». ♦

Germania della Merkel, dall'altro, l'attacco alla finanza, la difesa dello Stato sociale e dei servizi pubblici. Dietro il risultato di Hollande vi è un ritorno ai fondamentali del socialismo e in questo va riconosciuto al Ps francese il merito della sua coerenza. L'avanzata socialista è tuttavia mitigata dall'ombra nera che pesa sulla Francia. Il risultato di Marine Le Pen è il frutto avvelenato della crisi. Secondo i sondaggi post-elettorali, la principale motivazione di voto degli elettori lepenisti è stata l'immigrazione, seguita dall'insicurezza. Le Pen ha cementato un discorso populista, protezionista e anti-universalista che ha sedotto i perdenti della crisi, in primo luogo un mondo operaio smarrito di fronte alla

desertificazione industriale. Attorno a questi temi, attorno all'apertura all'Europa e al mondo, al rapporto all'altro, si deciderà il secondo turno. Sarkozy giocherà il tutto e per tutto, vellicando gli umori più grevi di un elettorato frontista esasperato. E la sinistra riuscirà a vincere solo se saprà rassicurare i perdenti della crisi senza inseguirne le paure, con un discorso popolare ma non populista. Il voto francese porta in sé un incoraggiamento per le forze socialiste europee ma anche un avvertimento per l'Europa: di fronte al disagio sociale e politico, ci vuole un cambio di rotta. Meno finanza e austerità e più produzione e crescita. Meno tecnicismi e più anima.

*vicepresidente
Parlamento europeo